



COHEN-SOLAL

«Così gli Usa crearono i loro pittori»

MELISA GARZONIO

Annie Cohen-Solal, sociologa dell'arte nata ad Algeri, con residenza tra Parigi, New York e la Toscana (autrice di "Sartre: A Life" un bestseller internazionale tradotto in sedici lingue) con il "Americani per sempre. I pittori di un mondo nuovo" (Johan & Levi Editore, pp. 500, 31,00 euro) racconta in uno stile accessibile anche ai non "addetti ai lavori", come fu che gli artisti a stelle e strisce riuscirono, dopo una guerra di quasi cent'anni, a dare scacco alla vecchia Europa.

Lei descrive l'America, post guerra di Secessione, come un Paese senza cattedrali, e dunque senza artisti.

«Non era facile combattere contro l'ideologia puritana di stampo calvinista, che svalutava l'arte come una faccenda per principi e preti. La religione protestante frenò gli entusiasmi degli artisti, predicando che Dio non si doveva rappresentare».

Quando cambiarono le cose?

«Verso la fine dell'Ottocento, grazie al coraggio di alcuni collezionisti che crearono raccolte private e aprirono musei, lasciandoli poi in eredità alla comunità. E grazie, anche, all'apertura dei pittori verso il nuovo: il mio saggio si apre con i viaggi sui transatlantici delle giovani leve con la voglia pazzesca di conoscere i maestri europei».

E dopo, quanti anni ci sono voluti per dimenticare la "banda" Monet?

«Più o meno un'ottantina, dal 1867 al 1948. Tra queste due date sono compresi eventi cruciali, la "colonizzazione artistica" dell'America da parte dei pittori europei (Monet, Matisse, Cézanne, Picasso), la creazione di una scuola americana con radici importate dal Vecchio Continente (Robert Henri, Alfred Stieglitz, Marcel Duchamp), e la clamorosa affermazione di New York come centro dell'arte mondiale con Pollock, il primo pittore che non ebbe bisogno del rituale pellegrinaggio in Francia».

Chi furono i grandi traghettatori dell'arte dall'Europa all'America e viceversa?

«Collezionisti lungimiranti e musei, che agivano con spirito manageriale, basandosi sul modello delle società per azioni, facendo utili da reinvestire nelle strutture e negli acquisti».

Qualche esempio...

«Nel '39 il MoMa soffiò a un museo francese "Les demoiselles d'Avignon" di Picasso facendone il pezzo centrale della sua collezione. Ma a lasciare un segno nella lotta per l'affermazione dell'arte americana nel mondo, furono, soprattutto, le donne. Tra loro, c'erano mecenati come Gertrude Vanderbilt Whitney e Katherine Dreier, e grandi visionarie come Abby Aldrich Rockefeller, Lilly Bliss e Mary Quinn Sullivan, le tre fondatrici del MoMa. Poi comparve Peggy Guggenheim».